

della Francia nella costruzione della Comunità francese, è un'ulteriore dimostrazione di questo spirito di eguaglianza, di parità (De Gaulle parla oggi di fraternità) che ha legato la Francia ai suoi sudditi. Nell'erosione del continente africano, travolto da correnti nazionalistiche ed ideologiche non ancora ben valutate, la Comunità francese rappresenta ancora un punto di tranquillità, forse domani la sola testa di ponte della civiltà occidentale sul continente africano.

Il libro studia anche, sulla scorta di numerosi dati statistici, lo sforzo che sarebbe sufficiente per potenziare e portare in un tempo ragionevolmente corto i paesi dell'Africa già francese ad un livello di benessere profittevole per le popolazioni autoctone e per la Francia stessa.

Espone infine le linee politiche secondo le quali si dovrebbe procedere all'elevazione materiale e morale dei Paesi sottosviluppati.

Sono linee dedotte dalla più ortodossa dottrina cattolica, temperate con sano realismo ed equilibrio. Tanto per fare un esempio, la concessione dell'indipendenza ai popoli colonizzati non è presentata come il punto di partenza di questa opera di elevazione. Essa, molto più realisticamente e saggiamente, è riguardata invece come un punto di arrivo. Ad essa il popolo deve essere preparato lentamente, educato con gradualismo. Può sembrare una proposizione anatema ai facili idealismi dei nostri giorni. Eppure la situazione attuale del Congo, creatasi quando il libro era già consegnato alle stampe, sta lì a dimostrare la bontà e la verità dell'assunto.

R. ROTA

Milano, Università Cattolica.

COCHRANE W. W., *Farm Prices. Myth and Reality*. Un volume di pp. 189. University of Minnesota Press, Minneapolis, 1958.

Il volume del Cochrane, noto docente di Economia agraria dell'Università del Minnesota — si ricordino due altre sue

opere: *Economics of American Agriculture* e *Economics of Consumption* — pur concernendo essenzialmente problemi nei quali oggi si dibatte la politica agraria statunitense, presenta largo interesse anche per il lettore italiano, se non altro poichè dovendosi affrontare anche nel nostro Paese un giorno o l'altro una organica politica dei prezzi agricoli, è opportuno conoscere i risultati ed i giudizi che di altre politiche hanno dato valenti studiosi del problema. Ma soprattutto, a nostro parere, l'interesse della recente opera del Cochrane è dettato dalla sua impostazione sul piano teorico, e dal suo tentativo, ambizioso in realtà, di trovare « nuove dimensioni » alla politica agraria, ossia alla soluzione dei più scottanti problemi di carattere economico della produzione agricola, quali quelli relativi ai prezzi dei prodotti, alla posizione del reddito degli agricoltori, ai *surplus* di produzione.

Per il Cochrane — e non solamente per questo autore, invero — esiste una sola fondamentale realtà: la instabilità dei prezzi dei prodotti agricoli. I prezzi dei prodotti agricoli variano costantemente, raggiungendo fluttuazioni di ampiezza assolutamente non prevedibile *ex ante*, e da questa variabilità di prezzi derivano i più complessi e gravi problemi dell'agricoltura, che si riassumono nell'incertezza della programmazione produttiva, nella variabilità dei redditi e nel loro basso livello se considerati in lungo periodo. In agricoltura i problemi connessi congiuntamente all'incertezza ed al reddito sono una imprescindibile realtà e costituiscono la norma. « Essi non traggono origine da fenomeni contingenti, ma sono la logica e continua conseguenza della cronica instabilità dei prezzi » (p. 30).

All'opposto, fa notare l'autore, intorno ai prezzi agricoli si è creato un mito, mito che è dato dalla diffusa credenza che essi tendano a comporsi nelle loro oscillazioni in una sicura compensazione delle perdite e dei profitti, vale a dire che l'agricoltura tenda sempre ad un « aureo equilibrio ». Da ciò deriva un'altra

credenza: che per la soluzione dei problemi del reddito in agricoltura, siano sufficienti interventi istituzionali caratterizzati da un alto grado di provvisorietà.

Per dimostrare questa sua tesi l'autore analizza l'andamento della domanda e della offerta aggregata di prodotti alimentari, verificatosi negli Stati Uniti d'America nel periodo compreso dal 1910 al 1955, constata che la domanda e l'offerta per tutti gli alimenti è assai prossima allo zero, e pone in relazione le ampie oscillazioni dei prezzi e dei redditi agricoli con il preponderante influsso esercitato dal progresso tecnico nel determinare l'incremento della produzione. Il teorema della ragnatela viene anzi impiegato dall'autore come strumento interpretativo della variabilità dei prezzi dei singoli prodotti. A seguito di questa analisi, e sviluppando la tesi già contenuta in embrione nello Schultz (*Agriculture in an Unstable Economy*, cap. III), l'autore afferma che nessun beneficio conseguente alla introduzione di innovazioni deriva all'agricoltore, poiché per la natura competitiva dell'agricoltura, esso ricade tutto sul consumatore. Conclude inoltre predicendo un ulteriore rilevante incremento della offerta di prodotti agricoli, rispetto alla loro domanda, nei prossimi due decenni e come corollario, un peggioramento della posizione relativa dell'agricoltura statunitense.

Nella terza parte del suo lavoro, il Cochrane passa a considerare cinque possibili politiche per la soluzione dei problemi concernenti i rapporti tra prezzi, reddito, surplus in agricoltura; sono queste politiche fondamentalmente basate su: a) la libertà assoluta di mercato, b) i prezzi di sostegno variabili; c) una riorganizzazione produttiva delle imprese agricole; d) i prezzi di sostegno fissi; e) una espansione del consumo di alimenti. Ma per l'autore tutte queste forme d'azione istituzionali non sono affatto risolutive in ordine ai problemi da affrontare: esse rappresentano sempre dei « vicoli ciechi » (p. 158) poiché come ultimo effetto conducono alla formazione di nuove e

più rilevanti eccedenze di produzione. Concludendo, il Cochrane afferma che una sola strada è aperta ad una politica agraria che voglia effettivamente essere razionale e come tale risolutiva: il controllo della produzione e del mercato dei principali prodotti agricoli, al fine di imbrigliare il « technological monster » e la produzione, attraverso la determinazione annua delle quantità che di ciascun prodotto il mercato potrà acquistare ad un prezzo fissato tanto a livello del produttore che del consumatore.

E' una conclusione, questa cui giunge l'autore, che non ci sentiamo di sottoscrivere sia da un punto di vista assoluto che relativo alla situazione del nostro Paese e degli stessi Stati Uniti.

Anzitutto non siamo consenzienti con alcune impostazioni della sua analisi. Considerando l'elasticità dell'offerta e domanda aggregata, egli ripone infatti la sua attenzione soprattutto sui più bassi coefficienti e non tiene conto della circostanza che molte innovazioni conducono tendenzialmente ad aumentare l'elasticità dell'offerta. Tra la restrizione dell'offerta, l'incremento dei prezzi e l'aumento del reddito netto l'autore individua rapporti a nostro parere assai più stretti di quanto lo siano effettivamente, ed infatti egli non considera in maniera sufficiente le ripercussioni dell'incertezza di carattere tecnico. Ancora nella sua conclusione egli ammette l'ipotesi, in vero piuttosto fallace, che sia possibile attuare realmente, in un sistema economico a struttura capitalistica, un reale controllo dell'offerta.

In secondo luogo l'autore mostra di non avere tenuto sufficientemente conto del costo che la società dovrebbe sostenere a seguito dell'aver messo il freno al progresso tecnico in agricoltura. Una cosa è infatti limitare la produzione, ed un'altra frenare l'applicazione delle innovazioni.

Infine, non si può non denunciare tale conclusione come la risultante di una visione troppo limitata delle questioni concernenti la società umana, ossia di una

concezione di politica economica che riporta ai tempi dello splendido isolamento.

Pur anche non accettando le previsioni di alcuni (cfr. R. L. Meier, *Science and Economic Development*) secondo le quali tra 25 anni il mondo dovrà affrontare i problemi che deriveranno da una profonda crisi alimentare, non si deve dimenticare che oltre la metà della popolazione mondiale soffre ancor oggi di una cronica sottoalimentazione e che ragioni obiettivamente valide, tanto sul piano economico che politico e umano, devono ricordare ai responsabili dei paesi produttori di eccedenze agricole, tutta la convenienza ad una politica intesa all'osservanza del precetto evangelico.

Ma ciò nonostante, noi riteniamo che il volume del Cochrane sia particolarmente valido. L'esame e le valutazioni ch'egli compie sono quanto mai interessanti e condotte con un criterio logico che attrae il lettore in modo singolare. Esse sono inoltre capaci di suscitare ripensamenti e discussioni e nulla è più utile di ciò; è difatti dal sereno e franco esame delle questioni che procede quel lento ma progressivo avvicinamento alla realtà delle cose, dal quale solo può derivare un obiettivo progredire dell'agricoltura.

G. GALIZZI

*Piacenza, Facoltà di Agraria  
dell'Università Cattolica.*

COOKE MAC GREGOR F., *Social Science in Nursing*. Un volume di pp. 354. Russel Sage Foundation, New York, 1960.

Il lavoro del MacGregor è il frutto di una ricerca triennale sulle applicazioni delle scienze sociali all'assistenza al malato. Esso è rivolto precipuamente agli studenti dei corsi e perciò ha un tono facile, discorsivo, arricchito ad ogni passo da storie di vita, rapporti sull'esperienza diretta etc. Non c'è dubbio che esso possa essere utile, in un paese come gli Stati Uniti in cui le differenze etniche, sociali e culturali sono molto spiccate, per tutti coloro che si occupano dell'assistenza ospedaliera in quanto li aiuta a meglio

comprendere e accettare pazienti i cui costumi, modi di pensare, sono diversi e a farsi una ragione di pregiudizi altrimenti urtanti.

L'autore, pur senza dedicarvi troppo impegno, sottolinea anche il fatto che i fattori sociali sono una vera e propria causa di malattia e comunque una causa che può rendere manifeste note patologiche altrimenti silenti.

Una parte del libro è dedicata ai problemi interni della organizzazione ospedaliera, ai rapporti con i malati, con i medici, con i colleghi, anche qui con piccoli esempi e sagge norme di condotta. In realtà tutto il discorso del MacGregor ha un tono normativo e non descrittivo in quanto vuol essere una guida al comportamento, non uno studio di questo, perciò al sociologo dice poco a meno che non si voglia prendere l'opera stessa come espressione di una certa cultura. Come libro di divulgazione non è male, però si riferisce a problemi e situazioni molto diverse da quelle che si presentano in Italia e la sua utilità quindi, anche da questo punto di vista, è molto scarsa.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*

DAY A. C. L., *The Economics of Money*. Un volume di pp. 247. Oxford University Press, London, 1959.

Secondo lo stesso autore il pregio del libro è quello di essere un manuale che tiene conto degli sviluppi più recenti nella teoria monetaria e dell'evoluzione intervenuta in questi ultimi anni nel sistema monetario e bancario inglese. Nell'inserire tali elementi in un quadro sistematico, in modo da aiutare il lettore nel raggiungimento di una graduale conoscenza dei problemi monetari, l'autore dà una netta impronta personale.

Come nella maggior parte dei volumi anglosassoni che affrontano, su un piano elementare, i problemi monetari, il Day non perde di vista la particolare posizione dei mezzi di scambio nell'ambito del sistema economico. Egli, perciò, con-